

Liberare il Sud dagli stereotipi: intervista a Salvatore Lupo, interventi di Pietro Reichline e Federico Pirro. P. 10-11

«Liberare il Sud dagli stereotipi farà bene all'intero Paese»

● Lo storico Salvatore Lupo: la vita del Meridione fa parte della storia d'Italia e d'Europa. E va finalmente letta e interpretata in questa ottica»

Salvo Fallica

«Bisogna liberare il Sud da quei luoghi comuni che lo condannano alla marginalità. La falsa rappresentazione di un Mezzogiorno arretrato *tout court*, immobile ed immutabile danneggia non solo i meridionali ma tutti gli italiani. È ridicolo affermare che il Meridione non cambia mai, anche perché non vi è luogo al mondo che non sia continuamente soggetto a mutamenti, siano essi in meglio od in peggio». L'autorevole storico Salvatore Lupo, uno dei più importanti studiosi del Sud o meglio dei tanti Sud d'Italia, ha pubblicato un libro per Donzelli il cui titolo è emblematico: «*La Questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi*». L'autore chiarisce: «Liberare il Mezzogiorno dagli stereotipi non vuol dire ribaltare la frittata, rivendicarne dei primati, ma mostrarne la sua vitalità, le sue contraddizioni, il suo divenire fatto di progressi e regressi e viceversa. La vita del Meridione fa pienamente parte della storia d'Italia e d'Europa. Va letta e interpretata in quest'ottica. L'unificazione d'Italia è stata molto importante per le aree meridionali, ha segnato positivamente la loro crescita».

Può fare degli esempi?

«Certamente. I livelli di analfabeti-

simo al Sud prima dell'unificazione

italiana erano quasi assoluti. Gradualmente nel tempo questo problema è stato superato. Così come è avvenuto nel Nord d'Italia. La mortalità infantile era altissima ed adesso invece è fra le più basse del mondo, in linea con la crescita nazionale. Il sistema del welfare che nel corso del Novecento è stato positivamente attuato in tutta Italia ha portato benefici ovunque, da quando invece anche per congiunture internazionali e per le politiche di austerità dell'Uesi è toccato lo stato sociale i problemi emergono ovunque. Ancora, il Sud è cresciuto economicamente dagli anni '50 fino agli anni '80. Meno del Nord ma è cresciuto. Il Meridione ha tanti problemi ma non si può negare che vi siano pezzi di società civili vivaci ed attivi culturalmente. Vi sono state e vi sono diverse eccellenze imprenditoriali dinamiche (anche start-up fondate da giovani), e debbo dire che nell'ultimo periodo vengono raccontate anche dalla grande stampa.

Eppure persistono i luoghi comuni sull'arretratezza *tout court*. Raccontare il Sud di oggi come se fosse simile a quello del 1861 è una falsità storica, anzi è antistorico».

Eppure le differenze vi sono sul

piano economico...

«Questo è evidente. Ma le differenze vi sono anche fra aree diverse del Sud, ve ne sono alcune avanzate ed altre arretrate, con profonde difformità economiche, sociali, culturali. Rappresentare il Sud come un tutt'uno è una ingenuità dualista che non porta da nessuna parte. Non aiuta a comprendere il passato non serve ad aiutare il Sud a crescere. E' vero che il reddito del Nord è cresciuto molto di più rispetto a quello delle aree meridionali, ma è altrettanto vero che il reddito delle aree meridionali è aumentato di molto rispetto a quello di 150 anni fa o 100 anni fa».

Il modello del Nord avanzato ed il Sud "bello e selvaggio" parte addirittura dal "Grand Tour" degli scrittori e intellettuali del Settecento che invece di raccontare le realtà sociali nelle loro contraddizioni, invece di indagarne le dimensioni sociali, si limitavano a tratteggiare disegni delle bellezze archeologiche del Meridione. Come se fosse un luogo metafisico, storico ...

«Condivido questa analisi. Questo modello è stato poi ripreso in fase post-unitaria. Sia chiaro, i meridionalisti classici non si limitavano agli

stereotipi, allora le condizioni del Sud erano drammatiche così come lo erano quelle di alcune aree del Nord. Il modello dualista aveva un suo senso sul finire dell'Ottocento. Ed è stato anche utile nel corso del XX secolo perché ha preparato il substrato per la politica degli interventi straordinari e la Cassa del Mezzogiorno. Che nella prima fase produsse risultati positivi per diverse aree del Meridione»

Anche Galli della Loggia ha espresso in un suo editoriale sul Corsera una parziale rivalutazione di quella prima fase.

«Mi fa piacere che finalmente Galli della Loggia se ne sia accorto. Queste cose le dico e le scrivo da tempo sfatando i luoghi comuni. Galli della Loggia che è un brillante intellettuale prima sosteneva idee diverse, adesso che tutti vilipendiano quel periodo ha evidentemente cambiato opinione. Comunque, apprezzo questo suo mutamento. Detto questo però, non vi sono più le condizioni per riproporre le politiche straordinarie. Non vi sono i fondi né il contesto storico-economico. Il Sud ha bisogno del buon governo, non interventi a pioggia ma politiche economiche mirate a valorizzare le sue vocazioni e potenzialità. Soprattutto ha bisogno, così come l'intera Italia, di infrastrutture».

Il ministro Delrio sta puntando su un programma infrastrutturale ampio: dalle ferrovie alle strade, dai porti alle linee metropolitane. Cosa ne pensa?

«Ben vengano nuove opere infrastrutturali su tutto il territorio nazionale ed in particolare nel Sud. Non sono tanto importanti le grandi opere ma gli interventi diffusi nei territori. Non solo nuove opere ma anche il miglioramento e la manutenzione di quelle esistenti. Un lavoro di questo genere se verrà portato a termine sarà importante per la ripresa del Paese ed anche per la qualità dei servizi. Se poi verranno realizzate anche grandi opere come avviene nel resto d'Europa e del mondo, ben vengano. Ne sarei lieto».

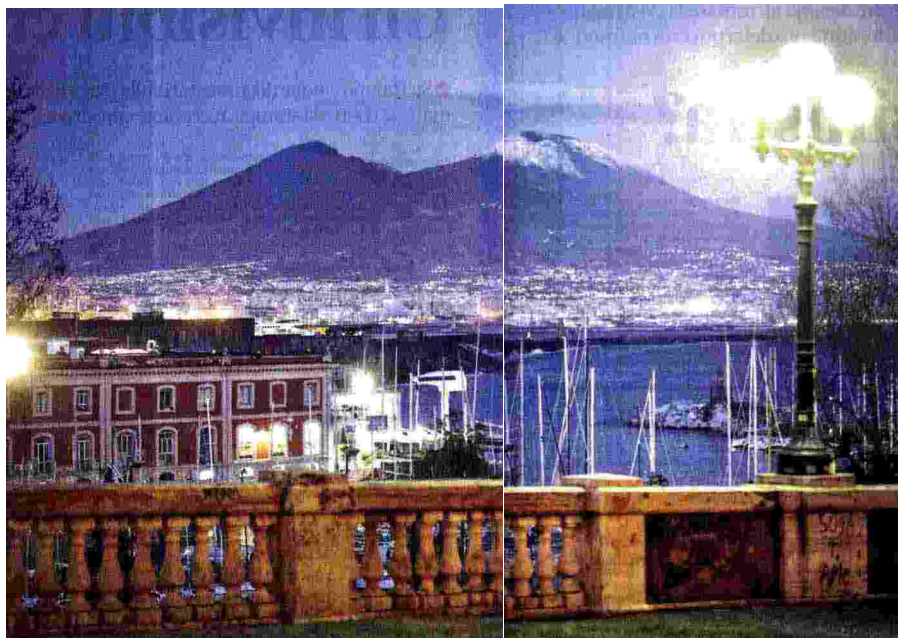
Perché in Italia si continua a parlare della "Questione meridionale" in termini ottocenteschi?

«Innanzitutto perché i luoghi comuni radicati nelle mentalità collettive sono difficili da sradicare ed anche per i media è comodo rappresentare il tutto in maniera semplicistica, cresce l'attenzione dell'opinione pubblica. Quello che invece non comprendo sono le posizioni di alcuni autorevoli e colti commentatori che sulla

grande stampa continuano ad analizzare la storia del Mezzogiorno con gli strumenti di Giustino Fortunato. Strumenti culturali che potevano andare bene per la fine dell'Ottocento, ma sono delle categorie interpretative anacronistiche, superate, non utili. Perché fare finta che negli ultimi 30 anni non siano state scritte opere importanti ed innovative sulla storia del Sud o meglio dei tanti Sud?».

C'è un modo di narrare i vari Sud che è fermo a una visione arcaica, addirittura astorica

Dagli anni '50 agli '80 siamo cresciuti economicamente. E oggi abbiamo valenti imprenditori



Oltre i luoghi comuni. Una bellissima immagine di Napoli innevata nel 2014.
FOTO: ANSA

